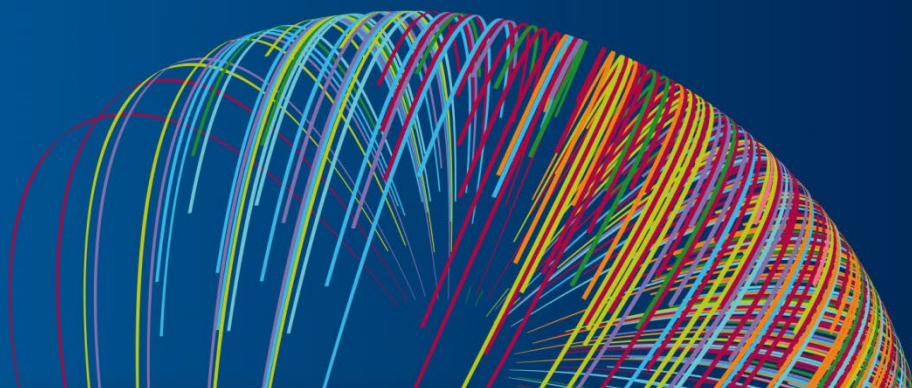


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030

Luglio 2024

217

Approfondimenti

**Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale
(Camera dei Deputati – Senato della Repubblica)**

Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030

15 luglio 2024

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Sommario

Abstract	5
1. L'Agenda 2030.....	7
2. L'attuale stato di attuazione dell'Agenda 2030.....	10
2.1 I target degli SDG che destano particolare preoccupazione.....	12
SDG 2 – Fame Zero	13
SDG 4 – Istruzione di qualità.....	13
SDG 8 – Lavoro dignitoso e crescita economica	14
SDG 12 – Consumo e produzione responsabili.....	15
2.2 Gli SDG che hanno registrato risultati significativi	16
SDG 3 – Salute e benessere.....	16
SDG 6 – Acqua pulita e igiene.....	16
SDG 7 – Energia pulita e accessibile	17
SDG 9 – Industria, innovazione e infrastrutture.....	17
2.3 Il confronto tra Paesi coi migliori e peggiori risultati.....	17
3. Due tra le sfide principali per il raggiungimento degli SDG.....	23
3.1 La qualità e quantità di dati	23
3.2 La quantità e qualità di risorse finanziarie.....	24

Abstract

L'Agenda 2030, adottata nel 2015 da 193 Stati membri delle Nazioni Unite, rappresenta un piano d'azione globale ambizioso per sradicare la povertà, proteggere il pianeta e garantire prosperità per tutti entro il 2030. Questo piano si articola in 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDG), suddivisi in 169 target e 231 indicatori unici, coprendo ambiti quali povertà, fame, salute, istruzione, uguaglianza di genere, acqua pulita, energia pulita, lavoro dignitoso, innovazione, riduzione delle disuguaglianze, città sostenibili, consumo responsabile, azione per il clima, vita marina e terrestre, pace e giustizia e partenariati globali. A differenza dei precedenti Millennium Development Goals, gli SDG sono guidati dal principio di universalità e sono applicabili a tutti i Paesi, sviluppati e in via di sviluppo, riconoscendo la necessità di soluzioni sia globali che locali.

In un contesto segnato da guerre e persistenti problemi strutturali di sviluppo, adottata insieme all'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, l'Agenda 2030 rappresenta un ambizioso sforzo di cooperazione internazionale e multilateralismo. Gli SDG sono interconnessi e indivisibili, sottolineando l'importanza di un approccio olistico allo sviluppo sostenibile che contempli dimensioni sociali, economico-politiche e ambientali. La localizzazione degli SDG è essenziale per il loro raggiungimento, con un adeguato impegno delle amministrazioni locali e degli attori a livello territoriale.

I dati e le analisi più recenti, pubblicati nel 2024 dal sistema delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione degli SDG, evidenziano che solo il 17% degli SDG è sulla buona strada per essere raggiunto entro il 2030, con quasi la metà che mostra progressi minimi o moderati e oltre un terzo che ha rallentato o è regredito. Scorrendo, più nel dettaglio i target che declinano più specificamente il contenuto degli SDG, tra quelli che destano maggiore preoccupazione vi sono SDG 2 (Fame zero), SDG 4 (Istruzione di qualità), SDG 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e SDG 12 (Consumo e produzione responsabili). Fortunatamente, vi sono anche alcuni target di diversi SDG che hanno registrato progressi significativi.

Un'analisi disaggregata mostra, poi, che i Paesi nordici (Finlandia, Svezia e Danimarca) si distinguono per i loro alti punteggi complessivi negli SDG; al contrario, molti Paesi in via di sviluppo, specialmente in Africa sub-sahariana, continuano a lottare con sfide significative e preoccupanti dati relativi a gran parte degli SDG, anche se ci sono alcuni SDG – in particolare, l'SDG 12 e il 13 (Azione per il Clima) – il cui le responsabilità e i ritardi sono soprattutto dei Paesi con economie ad alto reddito.

Le principali sfide da affrontare oggi per il raggiungimento degli SDG ci sono sicuramente la qualità e quantità di dati disponibili e la quantità e qualità delle risorse finanziarie.

La disponibilità di dati aggiornati, affidabili e disaggregati è, infatti, essenziale per monitorare efficacemente lo stato di attuazione dell'Agenda 2030. Tuttavia, molti Paesi affrontano sfide significative nella raccolta e gestione dei dati. Per colmare i ritardi e raggiungere i traguardi prefissati, è necessario anche sbloccare finanziamenti molto maggiori per i Paesi in via di sviluppo e garantire un sistema finanziario internazionale più equo. Il divario di investimento annuale per raggiungere gli SDG è stimato in 4 mila miliardi di dollari, riflettendo la necessità di finanziamenti aggiuntivi per infrastrutture, sanità, istruzione, energia sostenibile e gestione delle risorse idriche.

In conclusione, il raggiungimento degli SDG entro il 2030 richiede un impegno globale rafforzato e una cooperazione internazionale. È fondamentale che i parlamentari e i responsabili delle politiche riconoscano l'urgenza di queste sfide e lavorino per attuare soluzioni efficaci. Solo attraverso un impegno concertato e interventi mirati si può sperare, in un contesto come quello attuale segnato da guerra e violazione sistematica dei diritti fondamentali, compreso quello alla vita, di fare progressi significativi verso un futuro di pace, sostenibile e prospero per tutti.

1. L'Agenda 2030

In mezzo allo sconforto e all'amarezza per la dimostrazione di incapacità del sistema di governance globale di garantire pace e sviluppo per tutti, circondati dalle ombre delle guerre e dalla disumanizzazione che getta nell'abisso, come incessantemente da mesi è il destino per i bambini in Palestina o, da troppi anni, è la morte di fame nella miseria più sordida nelle aree 'remote' del pianeta, a meno di sei anni dalla scadenza del 2030, la comunità internazionale si deve interrogare sul compito urgente di aumentare gli sforzi per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDG)¹, la cui attuazione a livello mondiale offre un panorama articolato di alcuni progressi ma, soprattutto, di colpevoli ritardi.

Il 2015, anno in cui i 193 Stati membri, riunitisi a settembre in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (NU), adottarono l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile² coi suoi 17 SDG fu un anno cruciale per gli sforzi di costruzione di una governance globale. Quell'anno, infatti, fu segnato contemporaneamente dall'adozione di due strumenti chiave: l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi, nel quadro delle Conferenze delle Parti (COP), sui cambiamenti climatici. Entrambi i momenti e i processi correlati rappresentano una sfida ambiziosa sul piano della cooperazione internazionale e del multilateralismo, mirando a risolvere le sfide globali attraverso una strategia condivisa e collaborativa.

L'Agenda 2030, in particolare, è un piano d'azione globale che mira a sradicare la povertà, proteggere il pianeta e garantire prosperità per tutti entro il 2030. Al centro di questa agenda ci sono i 17 SDG, articolati in ben 169 *targets* (o traguardi) e 231 indicatori unici³, che coprono una vasta gamma di ambiti, tra cui povertà, fame, salute, istruzione, uguaglianza di genere, acqua pulita, energia pulita, lavoro a condizioni dignitose, innovazione, riduzione delle disuguaglianze, città sostenibili, consumo responsabile, azione per il clima, vita marina e terrestre, pace e giustizia, e partenariati globali.

Rispetto ai precedenti Obiettivi di sviluppo del millennio (*Millennium Development Goals*, MDG), con impegni fissati nel 2000 per essere raggiunti entro il 2015, gli SDG sono più ambiziosi.

Anzitutto, gli SDG sono guidati dal principio di universalità: sono applicabili a tutti i Paesi, sviluppati e in via di sviluppo, e a tutti i territori, riconoscendo che le sfide richiedono soluzioni globali e locali al contempo e il coinvolgimento di tutti e non solo degli Stati. Non si tratta di un'agenda rivolta principalmente ai Paesi in via di sviluppo (PVS), com'era invece nel caso degli MDG.

Inoltre, gli SDG e, soprattutto i target e gli indicatori che li articolano in dettaglio sono molto numerosi, ben più del sistema degli MDG e, per evitare il rischio sempre presente di una frammentazione eccessiva e dispersione caotica degli impegni, tutti gli obiettivi sono interconnessi e indivisibili, sottolineando l'importanza di un approccio olistico allo sviluppo sostenibile, che

¹ <https://sdgs.un.org/goals> e <https://unstats.un.org/sdgs/indicators/Global-Indicator-Framework-after-2024-refinement-English.pdf> e <https://asvis.it/goal-e-target-obiettivi-e-traguardi-per-il-2030/>

² <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n15/291/89/pdf/n1529189.pdf?token=vNL0CD8xnDoXvwcEKn&fe=true>

³ <https://unstats.un.org/sdgs/indicators/indicators-list/>

guardi sempre contemporaneamente alle dimensioni sociali, economico-politiche e ambientali dello sviluppo⁴.

L'interconnessione si estende oltre gli SDG. Infatti, pur essendo il risultato di due processi politico-istituzionali paralleli, che avevano coinvolto filiere ministeriali distinte (esteri e sviluppo nel caso dell'Agenda 2030, ambiente nel caso dell'agenda sui cambiamenti climatici), l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi sono strettamente collegati, riconoscendo che lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici sono interdipendenti. Più precisamente, gli SDG includono un obiettivo specifico per il clima (SDG 13), che richiama esplicitamente l'Accordo di Parigi, e molti altri obiettivi sono influenzati dalle azioni climatiche, non solo quelli 'ambientali' (come SDG 14 e SDG 15), ma anche quelli economico-sociali come la povertà (SDG 1), la fame (SDG 2), e la salute e il benessere (SDG 3). Inoltre, l'espansione delle energie rinnovabili supporta l'SDG 7 (energia pulita e accessibile) e contribuisce alla riduzione delle emissioni di diossido di carbonio, così come le iniziative di adattamento ai cambiamenti climatici, come la costruzione di infrastrutture resilienti, promuovono la gestione sostenibile delle risorse idriche (SDG 6).

Fig. 1 – I 17 SDG



Un principio chiave dell'Agenda 2030 è, poi, che lo sviluppo sostenibile deve essere inclusivo e a beneficio di tutti, specialmente i più vulnerabili (come le donne, i bambini, le persone con disabilità, le popolazioni native, le minoranze, rifugiati e richiedenti asilo), come recita lo slogan di non lasciare nessuno indietro (*Leave no one behind*, LNOB)⁵. Questo principio è, almeno sul piano delle

⁴ A settembre del 2023, proprio al fine di evitare un eccesso di dispersione strategica dovuta ai tanti SDG, le NU hanno proposto sei punti di ingresso trasformativi o 'transizioni chiave' che possono avere effetti catalizzatori e moltiplicatori su tutti gli SDG: (1) sistemi alimentari; (2) accesso e accessibilità economica all'energia; (3) connettività digitale; (4) istruzione; (5) lavoro e protezione sociale; e (6) cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento. Si veda: <https://unsdg.un.org/sites/default/files/2023-09/Six%20Transitions%20English.pdf>

⁵ <https://unsdg.un.org/2030-agenda/universal-values/leave-no-one-behind>

intenzioni, centrale nella struttura e nell'attuazione dei 17 SDG, perché riflette un impegno globale a garantire che ogni individuo, indipendentemente dalle circostanze, possa beneficiare dello sviluppo sostenibile. In pratica, le disuguaglianze esistenti, sia all'interno che tra i Paesi, sono riconosciute come problema chiave e l'Agenda 2030 mira a ridurle (SDG 10) per creare un mondo più equo e inclusivo, garantendo che tutti abbiano accesso alle opportunità di sviluppo.

L'attuazione dell'Agenda 2030, nella sua ambizione e ampia copertura di sfide, richiede un approccio cosiddetto 'multilivello e multi-stakeholder' che coinvolge, cioè, governi centrali e locali, settore privato, organizzazioni della società civile e comunità locali, chiamando i diversi attori ad essere protagonisti attivi di un processo di trasformazione profonda dei comportamenti individuali e collettivi.

Il Forum politico di alto livello (*High-Level Political Forum, HLPF*)⁶ delle Nazioni Unite, la principale piattaforma globale che svolge un ruolo centrale nel monitorare i progressi per il raggiungimento degli SDG⁷, attraverso review annuali e la presentazione dei rapporti nazionali volontari (*National Voluntary Reports, NVR*)⁸ che descrivono i progressi, le sfide e le buone pratiche, ha dedicato i lavori del 2024, che si sono svolti a New York da 7 al 18 luglio, ad approfondire soprattutto gli SDG 1, 2, 13, 16 (pace, giustizia e istituzioni forti) e 17 (partnership per gli obiettivi) e ha dedicato – come già nel 2023⁹ – una particolare attenzione alla cosiddetta localizzazione degli SDG. Al riguardo, sono da segnalare anzitutto gli eventi speciali del 10 luglio (Coalizione *Local 2030*¹⁰) e dell'11 luglio (Forum dei governi locali e regionali¹¹). La localizzazione degli SDG ha una particolare importanza riconducibile a diversi motivi:

1. almeno i due terzi dei traguardi degli SDG non saranno raggiunti senza un adeguato impegno e coordinamento delle amministrazioni locali e degli attori a livello locale, perché è a livello territoriale che si misurano concretamente le sfide e i progressi dei tanti indicatori degli SDG;
2. è a livello locale che si pongono i maggiori problemi di limitate capacità tecniche e di programmazione, scarse risorse finanziarie e, spesso, carenza di volontà politica degli Stati centrali di riconoscere spazi adeguati di potere politico, fiscale e amministrativo a livello sub-nazionale;
3. l'Italia vanta un riconoscimento a livello internazionale della propria vocazione a dare centralità alla dimensione locale e territoriale dello sviluppo, il che si collega anche alla tradizione della cooperazione decentrata nel campo delle politiche di cooperazione allo sviluppo;
4. l'SDG 11 (città e comunità sostenibili) rimane l'obiettivo con meno disponibilità di dati per misurare i progressi.

⁶ <https://hlpf.un.org/home>

⁷ <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n16/241/59/pdf/n1624159.pdf?token=TjUM9kvhmO6mjPOSGv&fe=true>

⁸ <https://sustainabledevelopment.un.org/vnrs/>

⁹ <https://hlpf.un.org/sites/default/files/2023-09/Local2030%20Brochure.pdf> . Sempre nel 2023, la Local 2030 Coalition è stata scelta come una delle 12 iniziative ad alto impatto (*High Impact Initiatives, HII*) lanciate in occasione del Summit sugli SDG come veicolo per accelerare le sei 'transizioni chiave' a livello locale: si veda <https://www.local2030.org/library/863/Local2030-Coalition-2023-Annual-Report.pdf>

¹⁰ <https://hlpf.un.org/2024/programme/local2030-coalition-special-event> e https://unhabitat.org/sites/default/files/2024/07/hlpf_events_table_2.pdf e <https://webtv.un.org/en/asset/k1h/k1h7vlg3jr>.

Si veda: <https://www.local2030.org/story/view/360>

¹¹ <https://sdgs.un.org/events/2024LRGF>

L'ultimo punto richiama l'attenzione su una vulnerabilità strutturale dell'intera Agenda 2030. La disponibilità di dati aggiornati, affidabili e disaggregati è essenziale per monitorare efficacemente lo stato di attuazione dell'Agenda; tuttavia, molti Paesi, specialmente quelli in via di sviluppo, affrontano significative sfide nella raccolta e gestione dei dati. Questo deficit di dati può compromettere significativamente la capacità di monitorare i progressi verso i 17 SDG e, conseguentemente, di prendere decisioni informate. Molti Paesi mancano delle infrastrutture necessarie per raccogliere e gestire dati in modo sistematico e continuo; le agenzie statistiche nazionali spesso soffrono di carenze di risorse umane e tecniche per la raccolta, l'analisi e la disseminazione dei dati; la mancanza di coordinamento tra diverse agenzie governative e altre parti interessate può portare a duplicazioni o lacune nei dati. La raccolta e gestione dei dati richiedono investimenti significativi, spesso non disponibili nei Paesi con budget limitati.

È evidente come la mancanza di dati raccolti con regolarità, rendendo difficile monitorare i progressi verso gli SDG, non permetta di identificare con precisione le aree bisognose di immediato miglioramento né di misurare efficacemente l'impatto delle politiche. Poter confrontare la situazione del 1990 con quella del 2015 e quella del 2015 con quella del 2023 è la preconditione per qualsiasi strategia d'azione responsabile e trasparente. Ciò è vero, a maggior ragione, dal momento che raccogliere dati disaggregati per genere, età, etnia, disabilità e altre categorie rilevanti è essenziale per garantire che le politiche di sviluppo siano inclusive, come richiesto dallo slogan dell'Agenda 2030.

2. L'attuale stato di attuazione dell'Agenda 2030

Per quanto detto, non è così facile tracciare in modo rigoroso un bilancio sull'attuazione dell'Agenda 2030, che significherebbe anzitutto disporre di dati aggiornati regolarmente così da analizzare la traiettoria storica del valore degli indicatori chiave, guardando contemporaneamente alla dimensione mondiale, nazionale e locale della sfida.

Occorre, pertanto, evitare il rischio di un effetto distorsivo che può esserci laddove gli straordinari successi di un Paese (auspicabilmente dimostrati, dati alla mano, in modo evidente e trasparente) possano compensare, nel valore sintetico finale della media mondiale, i problemi irrisolti di altri Paesi, ignorando la situazione di Paesi sprovvisti di dati recenti. Una storia bene nota, ripensando agli MDG: il primo traguardo era, allora, quello di dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione in condizione di povertà estrema (con non più di 1,25 dollari al giorno, in base alla soglia di povertà estrema adottata allora¹²), traguardo raggiunto grazie al contributo essenziale di

¹² Per monitorare i progressi verso l'obiettivo di sradicare la povertà estrema entro il 2030 (SDG 1), le NU si affidano alle stime della Banca Mondiale relative alla percentuale della popolazione mondiale che si trova al di sotto della soglia di povertà internazionale. La soglia di povertà estrema a livello internazionale è stata periodicamente aggiornata dalla Banca mondiale che stima, sulla base di numerose indagini campionarie, la popolazione che vive al di sotto di una soglia che deve riflettere il costo della vita, aumentato negli anni con l'inflazione, e i bisogni di base nei diversi Paesi. Per questa ragione, nel settembre 2022, la cifra su cui è fissata questa soglia di povertà è passata da 1,90 dollari a 2,15 dollari (attraverso un metodo di calcolo definito come parità dei poteri d'acquisto e sulla base di dollari internazionali –

cinque Paesi, a trazione asiatica, che da soli rappresentano oggi il 43,5 della popolazione mondiale, a fronte di risultati molto poco incoraggianti in Africa sub-sahariana:

1. Anzitutto, la Cina che riuscì a compiere notevoli progressi nella riduzione della povertà estrema, in gran parte grazie agli effetti della sua rapida crescita economica che pure determinò un aumento del livello di disuguaglianza, al punto che la percentuale di persone in povertà estrema scese dal 60% nel 1990 a meno del 4% nel 2015.
2. Anche l'India fece passi da gigante, con tassi di povertà scesi dal 45% nel 1990 al 21,9% nel 2011-2012, secondo la *Planning Commission*.
3. Il tasso di povertà del Vietnam scese drasticamente dal 58% dei primi anni '90 a circa il 3% nel 2015. Questo successo è stato attribuito alle riforme economiche e alle politiche sociali mirate.
4. Il Brasile vide una riduzione della povertà estrema dal 25,6% nel 1990 al 4,5% nel 2012. Programmi come *Bolsa Família* svolsero un ruolo cruciale nel raggiungimento di questo obiettivo.
5. L'Indonesia ridusse il tasso di povertà dal 54,3% nel 1990 all'11,3% nel 2014, grazie alla crescita economica e ai programmi di assistenza sociale.

A questo rischio si deve aggiungere la necessaria cautela di analisi che possono basarsi, in base a quanto detto sin qui, su dati approssimativi, non disponibili per tutti i Paesi e ancor meno a livello disaggregato sul piano sub-nazionale e per profili di popolazione.

Con queste dovute cautele, qui di seguito saranno presentate in modo sintetico alcune informazioni sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030, considerando due punti critici chiave:

1. Progressi: si darà conto dei progressi complessivi compiuti verso il raggiungimento degli SDG a livello globale, regionale e nazionale, identificando le aree in cui gli obiettivi e i traguardi sono maggiormente in ritardo, registrando dei regressi, e i casi in cui, all'opposto sono stati registrati i maggiori progressi.
2. Sfide principali: si presenteranno due sfide in particolare, quella relativa alla disponibilità e adeguatezza dei dati e degli indicatori e quella relativa ai diversi meccanismi di finanziamento per l'attuazione dell'Agenda 2030.

Le principali fonti su scala mondiale¹³ per analizzare i progressi compiuti sono quattro:

1. Il database delle NU, che fornisce indicatori e parametri per ciascuno dei 17 SDG, aggiornati regolarmente con i dati degli Stati membri¹⁴.
2. Il Rapporto annuale sugli SDG (l'ultima edizione è del 2024) che descrive in dettaglio le sfide significative che il mondo si trova ad affrontare nel compiere passi sostanziali verso il raggiungimento degli SDG, fornendo i dati e le stime più recenti¹⁵.
3. L'edizione annuale del Rapporto sullo sviluppo sostenibile pubblicata da un gruppo di esperti indipendenti dell'*SDG Transformation Center*, un'iniziativa del *UN Sustainable*

cioè, una valuta ipotetica che si adegua all'inflazione e alle differenze nel costo della vita tra i Paesi – ai prezzi del 2017). Si veda: <https://pip.worldbank.org/home>

¹³ Sul piano, invece, locale, nazionale e regionale, le fonti raccomandabili sono diverse, tra cui: (1) Voluntary Local Reviews, (2) Voluntary National Reviews, (3) OECD SDG Tracker, (4) Eurostat SDGs and Indicators, (5) Istituti nazionali di statistica.

¹⁴ <https://unstats.un.org/sdgs/dataportal> e <https://unstats.un.org/UNSDWebsite/undatacommons/>

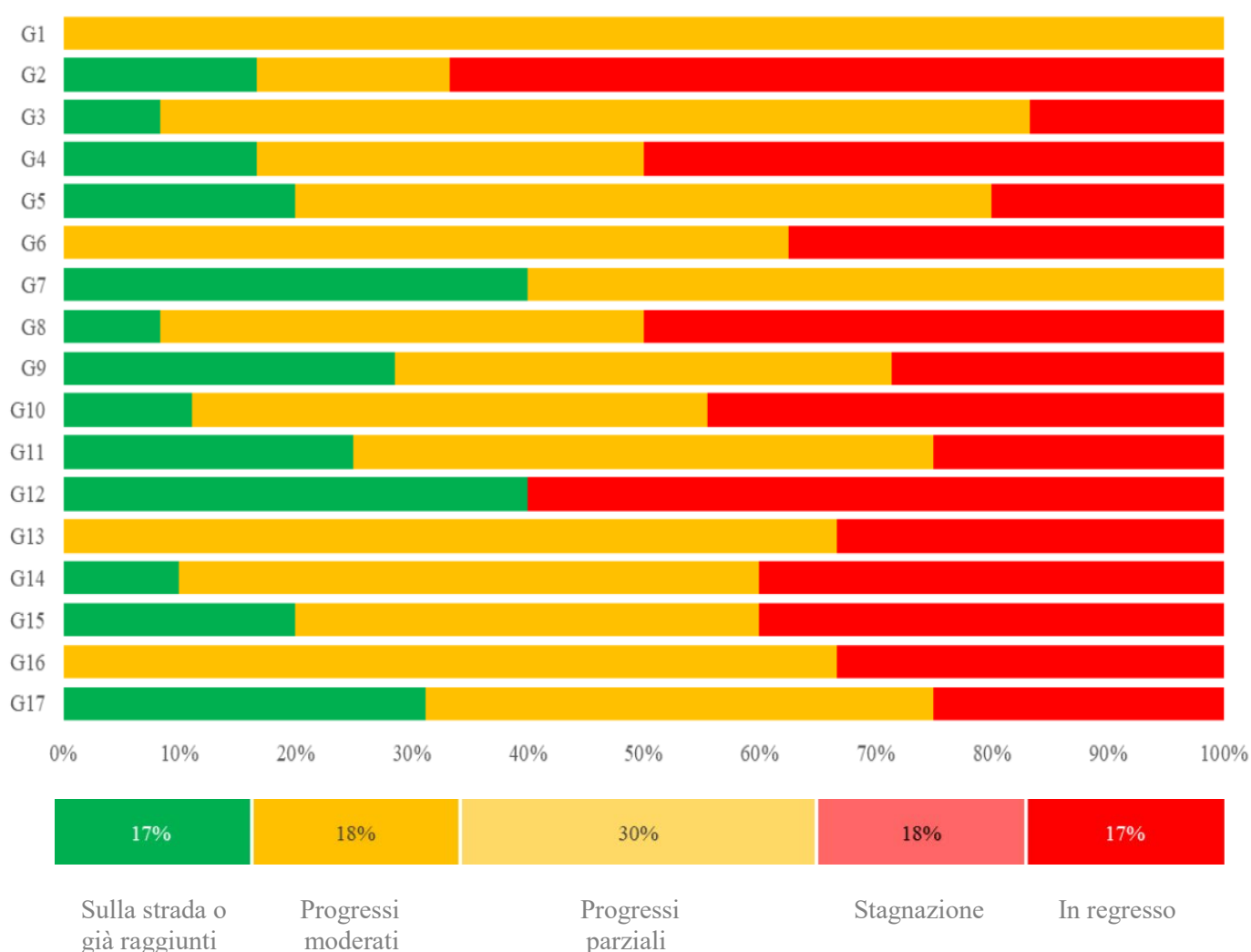
¹⁵ <https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2024.pdf>

Development Solutions Network (SDSN) che, nell'edizione del 2024, si focalizza in particolare sull'SDG 17 e l'SDG 2¹⁶.

- Il Rapporto sullo sviluppo sostenibile globale, pubblicato ogni quattro anni (l'ultima edizione è del 2023) e preparato da un gruppo indipendente di studiosi nominati dal Segretario generale delle NU, che fornisce una valutazione integrata delle politiche di sviluppo sostenibile e mira a rafforzare l'interfaccia scienza-politica¹⁷.

2.1 I target degli SDG che destano particolare preoccupazione

Fig. 2 - Valutazione dei progressi per i 17 SDG sulla base dei target (dati di tendenza 2015-2024)



¹⁶ J. D. Sachs, G. Lafortune, G. Fuller (2024), *The SDGs and the UN Summit of the Future. Sustainable Development Report 2024*, Dublin University Press, Parigi: <https://files.unsdsn.org/sustainable-development-report-2024.pdf>

¹⁷ <https://sdgs.un.org/gedr>

I dati pubblicati dalle NU rivelano che solo il 17% degli SDG è sulla buona strada per essere raggiunto entro il 2030, quasi la metà mostra progressi minimi (30%) o moderati (18%) rispetto alla traiettoria desiderata e oltre un terzo ha rallentato (18%) o addirittura è regredito (17%). Il mondo è decisamente fuori rotta per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030.

In particolare, guardando alla componente più preoccupante rappresentata dalla porzione rossa in regresso del grafico a barre in pila, ben quattro SDG – SDG 2¹⁸, SDG 4¹⁹, SDG8²⁰ (lavoro dignitoso e crescita economica) e SDG 12²¹ (consumo e produzione responsabili) – registrano regressi pari almeno al 50%.

SDG 2 – Fame Zero

Il 70% dei target registra un regresso. Dopo un forte aumento a seguito della pandemia da Covid-19, la fame si è stabilizzata a livello mondiale intorno al 9,2% della popolazione dal 2021 al 2022. Tra 691 e 783 milioni di persone hanno affrontato la fame nel 2022. Ben 122 milioni di persone in più hanno sofferto la fame rispetto al 2019, quando la prevalenza era del 7,9%. Inoltre, si stima che il 29,6% della popolazione mondiale – 2,4 miliardi di persone – abbia vissuto in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave nel 2022. Inoltre, quasi il 60% dei Paesi ha registrato significativi aumenti dei prezzi alimentari a causa di conflitti (anzitutto, in Ucraina) e interruzioni nelle catene di approvvigionamento. Raggiungere l'obiettivo "Fame Zero" richiederebbe, perciò, sforzi intensificati e urgenti per trasformare i sistemi alimentari verso la sostenibilità, la resilienza e l'equità.

Inoltre, accelerare i miglioramenti nella nutrizione, nella salute e nell'igiene è cruciale per raggiungere l'obiettivo di dimezzare il numero di bambini che soffrono di malnutrizione cronica, mentre i tanti conflitti dimenticati e quelli perduranti e con drammatici peggioramenti, come nel caso della Palestina, espongono proprio i bambini più vulnerabili a inaccettabili destini. Si stima che il 22,3% dei bambini sotto i 5 anni (148 milioni) fosse affetto nel 2022 da ritardo della crescita, in calo rispetto al 24,6% del 2015 e al 26,3% del 2012. Basandosi sulle tendenze attuali, si prevede che 1 bambino su 5 (19,5%) sotto i 5 anni sarà affetto da ritardo della crescita nel 2030.

Il divario di reddito tra i piccoli produttori alimentari e quelli su larga scala rimane significativo. Nel 95% dei Paesi con dati disponibili, il reddito annuo medio dei piccoli produttori è meno della metà di quello dei produttori su larga scala. Tra i piccoli produttori alimentari, le unità guidate da uomini tendono a generare redditi più alti rispetto a quelle guidate da donne, a causa della mancata parità di opportunità e risultati tra i sessi.

SDG 4 – Istruzione di qualità

Il 50% dei target registra un regresso. Purtroppo, i progressi globali nell'istruzione non sono stati sufficientemente rapidi, pur trattandosi di un facilitatore chiave per la maggior parte degli altri SDG. Solo il 58% degli studenti nel mondo ha raggiunto almeno il livello minimo di competenza in lettura alla fine della scuola primaria nel 2019.

¹⁸ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-2.pdf

¹⁹ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-4.pdf

²⁰ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-8.pdf

²¹ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-12.pdf

La percentuale di giovani che completano la scuola secondaria superiore è aumentata dal 53% nel 2015 al 59% nel 2023; tuttavia, questo aumento è a un ritmo più lento rispetto al periodo precedente di otto anni e tali miglioramenti non sempre si traducono in risultati di apprendimento positivi: tra il 2018 e il 2022, basandosi sui risultati di apprendimento alla fine della scuola secondaria inferiore in 81 Paesi, la performance media in matematica è diminuita di un record di 15 punti mentre in lettura è diminuita di 10 punti. I punteggi in lettura e matematica stavano già diminuendo per questi Paesi prima del 2015, suggerendo che la pandemia da Covid-19 spiega solo in parte il declino. Il tasso di completamento dell'istruzione secondaria superiore è migliorato lentamente dal 2015.

Alcune regioni, inclusa l'Africa sub-sahariana, affrontano carenze di insegnanti, alti rapporti studenti-insegnanti e inadeguate opportunità di formazione e sviluppo professionale per gli insegnanti. Accelerare i progressi verso l'SDG 4 dovrebbe essere una priorità poiché avrà un impatto positivo a catena sul raggiungimento dell'Agenda 2030 nel suo complesso.

SDG 8 – Lavoro dignitoso e crescita economica

Il 50% dei target registra un regresso. I progressi verso l'obiettivo di promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti affrontano diverse sfide, tra cui le conseguenze della pandemia da Covid-19, le tensioni commerciali, l'aumento del debito nei PVS, i conflitti e le tensioni geopolitiche, che minacciano collettivamente la crescita economica globale. Mentre i mercati del lavoro hanno mostrato resilienza, la ripresa disomogenea dalla pandemia, la riduzione della protezione dei diritti dei lavoratori e le vulnerabilità emergenti erodono le prospettive di giustizia sociale. Ancor meno incoraggiante è che si prevede un peggioramento del mercato del lavoro, con una maggiore disoccupazione e una crescita lenta nel 2024, aggravando le disuguaglianze di reddito e mettendo a rischio la parità retributiva per le donne e il lavoro a condizioni dignitose per i giovani. Le proiezioni, infatti, indicano un lieve aumento della disoccupazione globale nel 2024, con circa 2 milioni di persone in più senza lavoro, portando il tasso di disoccupazione al 5,2%. Raggiungere l'SDG 8 richiederà politiche che promuovano la crescita economica con un focus sulla giustizia sociale e sull'occupazione inclusiva.

La crescita della produttività è rimasta stagnante nel 2022 e nel 2023, rimanendo al di sotto dello 0,5%. Questo trend lento è in netto contrasto con il periodo pre-pandemia dal 2015 al 2019, quando il tasso superava l'1,5%. La pandemia ha bruscamente interrotto questo trend, con il 2020 che ha registrato un calo marcato poiché la produzione è diminuita più rapidamente dell'occupazione, anche se questo è stato compensato da un rimbalzo temporaneo della produttività nel 2021. La recente crescita lenta della produttività rappresenta un rischio per lo sviluppo economico e il tenore di vita, dato il suo ruolo cruciale come motore di crescita.

Per i Paesi meno avanzati (PMA), la crescita del PIL reale pro capite è scesa dal 5,1% nel 2019 allo 0,7% nel 2020, per poi recuperare al 3,8% nel 2021 e al 4,6% nel 2022. Si prevede che la crescita aumenterà al 4,4% e al 5,5% nel 2023 e nel 2024, per poi rallentare al 4,9% nel 2025.

Nel 2023, oltre 2 miliardi di lavoratori a livello globale erano impiegati informalmente, rappresentando il 58,0% della forza lavoro globale. Si prevede che questa cifra vedrà una diminuzione marginale al 57,8% nel 2024. La riduzione del tasso di informalità di meno di un punto percentuale dal 2015 è troppo lenta per permettere una formalizzazione diffusa in tempi brevi.

Nel 2023, il tasso globale di giovani non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione (*Not in Education, Employment or Training*, NEET) era del 21,7%, mostrando una diminuzione significativa dal 2020 e avvicinandosi al livello di base del 2015 del 21,8%. Si prevede che questo tasso persisterà fino al 2025.

SDG 12 – Consumo e produzione responsabili

Il 60% dei target registra un regresso, inoltre è l'unico SDG i cui target registrano una situazione polarizzata: il 40% è sulla buona strada per essere raggiunti entro il 2030, il resto sono tutti in regresso. Le responsabilità e, conseguentemente, l'impegno richiesto sul fronte dell'SDG 12, al pari dell'SDG 13 relativo alle azioni per il clima, ricadono principalmente sui Paesi con economie ad alto reddito, il che si traduce in risultati polarizzati, in cui i Paesi con economie più avanzate sono quelli che dovrebbero mettere in campo profonde trasformazioni e risultano in grave ritardo, mentre i PVS subiscono gli effetti deleteri della situazione generale, senza però dover farsi carico di trasformazioni radicali, il che si traduce in risultati mediamente positivi. I modelli attuali di consumo e produzione non sostenibili, per esempio, dei Paesi occidentali sono i principali responsabili della situazione complessivamente poco incoraggiante e stanno alimentando la triplice crisi planetaria in corso: cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento.

Il consumo annuo dell'insieme dei materiali estratti o importati e trasformati (*Domestic Material Consumption*, DMC) e la cosiddetta impronta che misura la quantità totale di materie prime – biomasse, minerali metalliferi, minerali non metalliferi e combustibili fossili – estratte per soddisfare la domanda interna del sistema economico (*Material Footprint*, MF) continuano ad aumentare, con circa un miliardo di pasti di cibo commestibile sprecati ogni giorno nelle case di tutto il mondo e le scorte di rifiuti elettronici che crescono costantemente. Nel 2022, la generazione di rifiuti elettronici è aumentata a 7,8 kg pro capite da 6,2 kg pro capite nel 2015, ma solo 1,7 kg pro capite è stato gestito correttamente.

Dal 2015 al 2022, infatti, il DMC è aumentato del 5,8% e l'MF è cresciuta del 6,8%, con grandi disparità regionali: Europa e Nord America, Asia orientale e sudorientale, Nord Africa e Asia occidentale sono le regioni maggiormente 'responsabili'. Nel 2022, il 19% del cibo globale è stato sprecato, totalizzando 1,05 miliardi di tonnellate, con il 60% dello spreco che si verifica a livello domestico. Questo spreco genera significative emissioni di gas a effetto serra, costando oltre mille miliardi di dollari all'anno, mentre 783 milioni di persone soffrono la fame.

Solo 9 dei 193 Paesi membri delle NU hanno incluso lo spreco alimentare nei loro Contributi determinati a livello nazionale (*Nationally Determined Contributions*, NDC)²², i piani nazionali non vincolanti in materia di cambiamenti climatici. Nel frattempo, la percentuale di cibo perso globalmente dopo il raccolto, durante il trasporto, lo stoccaggio, la vendita all'ingrosso e la lavorazione è stimata al 13,2% nel 2021.

Sebbene i Paesi stiano adempiendo ai loro obblighi in materia di accordi ambientali (come la Convenzione di Minamata sul mercurio²³, le Convenzioni di Basilea, Rotterdam e Stoccolma²⁴, il

²² <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/nationally-determined-contributions-ndcs>

²³ <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/minamata-convention-on-mercury.html>

²⁴ <https://www.brsmeas.org/>

Protocollo di Montreal²⁵) e adottando approcci completi per affrontare il degrado ambientale, i finanziamenti pubblici a supporto della produzione e del consumo di combustibili fossili sono più che triplicati dal 2015, ostacolando la transizione verso emissioni nette zero. I sussidi ai combustibili fossili, infatti, hanno raggiunto un record di 1.530 miliardi di dollari nel 2022, invertendo la tendenza al ribasso osservata dal 2012 al 2020. L'aumento dei prezzi dell'energia post-Covid ha gonfiato questi sussidi, spingendo alcuni governi a introdurre nuove misure di supporto. Di conseguenza, i finanziamenti pubblici per la produzione e il consumo di petrolio, carbone e gas sono più che raddoppiati dal 2021 al 2022 e triplicati dal 2015, ostacolando i progressi verso la transizione a emissioni nette zero.

2.2 Gli SDG che hanno registrato risultati significativi

Se il dato prevalente che emerge dal monitoraggio attuale dello stato di attuazione degli SDG è di grave ritardo rispetto alla tabella di marcia ideale per il raggiungimento degli stessi entro il 2030, tuttavia ci sono anche alcune notizie positive. Il rapporto 2024 di monitoraggio delle NU dimostra, infatti, che sono stati fatti progressi su questioni come la riduzione del tasso di mortalità infantile globale, l'incidenza delle infezioni da HIV-ADIS e il costo delle rimesse, e sull'aumento dell'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, all'energia e alla banda larga mobile. Non mancano, cioè, target che hanno ottenuto risultati molto incoraggianti. In particolare, vanno sottolineati schematicamente:

SDG 3 – Salute e benessere

Il target 3.2 (Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi) mostra risultati nella giusta direzione²⁶: la mortalità infantile sotto i cinque anni è diminuita significativamente, passando da 6 milioni di decessi nel 2015 a 4,9 milioni nel 2022. Anche il tasso di mortalità neonatale ha visto un decremento sostanziale.

SDG 6 – Acqua pulita e igiene

Sia il target 6.1 (Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti) che il 6.2 (Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili) hanno registrato buoni risultati²⁷. L'accesso all'acqua potabile sicura è aumentato dal 69% nel 2015 al 73% nel 2022, mentre l'accesso a servizi igienici sicuri è cresciuto dal 49% al 57% nello stesso periodo.

²⁵ <https://www.unep.org/ozonaction/who-we-are/about-montreal-protocol>

²⁶ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-3.pdf

²⁷ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-6.pdf

SDG 7 – Energia pulita e accessibile

Il target 7.2 (Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale) sta conseguendo risultati positivi²⁸, infatti la quota globale di fonti rinnovabili nel consumo totale di energia finale è aumentata dal 10% nel 2015 al 12,5% nel 2021, con il settore dell'elettricità che guida questo progresso, a fronte di una significativa varietà di progressi a seconda dei diversi settori di utilizzo finale. Nonostante le molteplici crisi legate a problemi di sicurezza energetica, volatilità dei prezzi delle materie prime, vincoli della catena di approvvigionamento e misure commerciali, gli sviluppi sul fronte dell'energia rinnovabile hanno, dunque, dimostrato una buona resilienza.

SDG 9 – Industria, innovazione e infrastrutture

In relazione all'SDG su Industria, innovazione e infrastrutture, il target 9.5 (Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo) è quello con risultati migliori, anche se concentrati soprattutto nei Paesi con economie ad alto reddito²⁹. Gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&D) e il numero di ricercatori per milione di abitanti hanno mostrato una crescita continua, con una significativa partecipazione del settore privato che ha rafforzato le capacità innovative globali.

Nonostante i progressi che vanno letti come segnali di speranza, il rapporto del 2024 sottolinea – come già ricordato – che solo il 17% dei target degli SDG è sulla buona strada per essere raggiunto entro il 2030, il che quindi non induce all'ottimismo.

È necessario un impegno globale rafforzato e una cooperazione internazionale per affrontare le sfide persistenti. In particolare, sono essenziali transizioni chiave nei settori dell'energia, dell'alimentazione e della connettività digitale, sostenute da un ampliato accesso alla protezione sociale, a lavori a condizioni dignitose e a un'istruzione di qualità.

Inoltre, dietro le tendenze globali, molti Paesi stanno perseguendo la trasformazione degli SDG con vera determinazione e stanno facendo progressi tangibili, a differenza di altri. Senza poter approfondire la situazione di ogni Paese, è comunque interessante fornire alcuni elementi di orientamento al riguardo.

2.3 Il confronto tra Paesi coi migliori e peggiori risultati

Nonostante le tendenze globali poco positive, ci sono Paesi che non solo stanno avanzando verso i target, ma stanno anche adottando misure innovative e efficaci per garantire un progresso sostenibile. Limitandoci a una panoramica generale³⁰, si possono cogliere le differenze tra i primi dieci Paesi che si collocano al vertice e gli ultimi dieci – tra i 167 per i quali ci sono dati per la comparazione – per risultati, analizzando il punteggio globale sintetico (con un punteggio pari a 100

²⁸ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-7.pdf

²⁹ https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-9.pdf

³⁰ <https://dashboards.sdindex.org/rankings>

che indica che tutti gli SDG sono stati raggiunti) che misura il progresso totale verso il raggiungimento di tutti i 17 SDG e può essere interpretato come una percentuale di raggiungimento degli SDG stessi, il cruscotto con un giudizio sintetico indicato da un colore per ognuno degli SDG e un'indicazione correlata sull'andamento – positivo o meno - delle tendenze storiche.

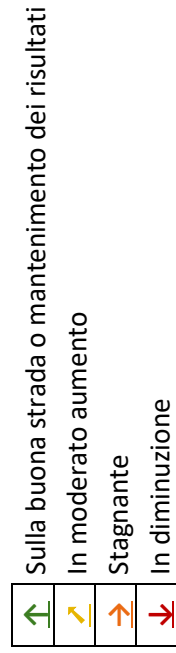
In particolare, i Paesi ai vertici per risultati complessivi negli SDG sono quelli con economie sviluppate, robuste infrastrutture istituzionali, un sistema di *Welfare State* più avanzato e un forte impegno politico verso lo sviluppo sostenibile. Infatti, i Paesi nordici, tra cui la Finlandia (punteggio di 86,35 su 100), la Svezia (85,70) e la Danimarca (85,00), si distinguono per i loro punteggi complessivi negli SDG al vertice della classifica. Questi Paesi vantano eccellenti performance in settori quali salute, istruzione, uguaglianza di genere e infrastrutture sostenibili. Seguono, tra i primi dieci, altri Paesi europei³¹.

All'opposto, in coda alla classifica si trovano Paesi dell'Africa sub-sahariana, insieme a Paesi segnati da conflitti prolungati nel tempo e sistemi di governance non democratici, come Afghanistan e Yemen.

³¹ L'Italia si colloca al 23° posto, con un punteggio di 79,29.

Fig. 3 - Risultati complessivi per 167 Paesi, compreso il punteggio dell'indice, il cruscotto degli SDG e il cruscotto delle tendenze storiche per tutti gli indicatori e gli SDG.

	Punteggio	SDG1	SDG2	SDG3	SDG4	SDG5	SDG6	SDG7	SDG8	SDG9	SDG10	SDG11	SDG12	SDG13	SDG14	SDG15	SDG16	SDG17	
1 Finlandia	86,35	🟢	🔴	🟡	🔴	🟡	🟡	🟢	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡
2 Svezia	85,70	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟢	🔴	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡
3 Danimarca	85,00	🟢	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟢	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟢
4 Germania	83,45	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡
5 Francia	82,76	🟢	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡
6 Austria	82,55	🟢	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟢	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡
7 Norvegia	82,23	🔴	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟢	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡
8 Croazia	82,19	🟢	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡
9 Regno Unito	82,16	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡
10 Polonia	81,69	🟢	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🔴	🟡	🟡	🟡	🟡	🟡	🟢
158 Madagascar	51,22	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🟢	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
159 Sudan	49,91	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🟡	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
160 Niger	49,86	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
161 Congo, Rep. Dem.	48,71	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
162 Afghanistan	48,24	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
163 Yemen	46,87	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🟢	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
164 Somalia	45,42	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🟢	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
165 Ciad	45,07	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🟡	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
166 Rep. Centrafricana	44,21	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🟡	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴
167 Sud Sudan	40,14	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🟢	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴	🔴



Fonte: J. Sachs, D. Fuller, G. LaFortune, G. Fuller (2024).

Il cruscotto degli SDG offre una visualizzazione delle performance dei Paesi rispetto ai diversi obiettivi. I Paesi al vertice non presentano una prevalenza di indicatori verdi, indicando che sono sulla buona strada o hanno già raggiunto molti degli obiettivi prefissati, come forse ci si aspetterebbe, ma è verde quello relativo all'SDG 1, al centro dell'architettura complessiva dell'Agenda 2030. I tre Paesi nordici hanno, poi, ottimi risultati in materia di energia pulita e accessibile (SDG 7). Le tendenze storiche mostrano come questi Paesi hanno mantenuto un miglioramento costante nel corso degli anni, per esempio con riferimento proprio all' SDG 7: utilizzando dati storici, si osserva, cioè, che le politiche di lungo termine e gli investimenti strategici hanno contribuito a risultati positivi duraturi. Ad esempio, la Svezia ha visto una riduzione continua delle emissioni di gas a effetto serra (SDG 13) grazie a politiche energetiche sostenibili e innovazioni tecnologiche, che – a differenza degli altri due Paesi al vertice della classifica – le permette di registrare una performance migliore, anche se risultati non ancora soddisfacenti (il valore indicato, nel caso della Svezia, è di sfide significative da affrontare).

A differenza dei Paesi ai vertici, molti PVS, specialmente in regioni come l'Africa sub-sahariana, continuano a lottare con sfide significative. Questi Paesi mostrano una predominanza di indicatori rossi nei loro cruscotti degli SDG, segnalando ritardi significativi e progressi insufficienti. Le principali difficoltà, generalizzate a tutti gli ultimi dieci Paesi in classifica, includono (i) elevati tassi di povertà estrema che rallentano il progresso complessivo (SDG 1), insicurezza alimentare, problemi di nutrizione e un'agricoltura non sostenibile (SDG 2), assenza di salute e benessere per tutti e per tutte le età (SDG 3), disponibilità limitata e gestione non sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie (SDG 6), crescita economica non duratura, inclusiva e sostenibile, con un'occupazione non piena e produttiva e mancanza di lavoro a condizioni dignitose per tutti (SDG 8) e gravi ritardi sul piano delle infrastrutture resilienti, l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile (SDG 9).

Come già anticipato, la situazione frequente nel cruscotto per quanto riguarda i diversi SDG, con i Paesi dell'Africa sub-sahariana in sofferenza in termini di risultati, si ribalta nel caso degli SDG 12 e 13, rispettivamente relativi a consumo e produzione sostenibili e all'azione per il clima, che sono di particolare rilevanza per i Paesi con economie ad alto reddito. I Paesi dell'Africa sub-sahariana, sebbene meno responsabili dei modelli di consumo e produzione insostenibili, mostrano alcuni risultati positivi su questi fronti, evidenziando la loro capacità di adattamento e innovazione nonostante il problema delle limitate risorse. Senza poter entrare nel dettaglio, tuttavia, si può ricordare come diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana stiano adottando politiche innovative per la gestione dei rifiuti. Ad esempio, il Ruanda è noto per il suo rigoroso divieto dei sacchetti di plastica dal 2008, che ha significativamente ridotto l'inquinamento da plastica e migliorato la gestione dei rifiuti solidi urbani. Questo ha contribuito a un ambiente urbano più pulito e a una riduzione dell'inquinamento³². In diversi Paesi, come Kenya, Senegal e Uganda, sono stati promossi metodi di agricoltura sostenibile: l'adozione di pratiche agroecologiche e l'uso di tecnologie di conservazione del suolo e dell'acqua hanno migliorato la produttività agricola e la sostenibilità ambientale, riducendo la dipendenza da prodotti chimici agricoli e promuovendo la biodiversità³³. L'Africa sub-sahariana ha visto un significativo incremento nell'uso di energie rinnovabili, con progetti di energia solare e eolica che stanno trasformando l'accesso all'energia in regioni remote:

³² <https://www.green.it/sacchetti-di-plastica-ruanda/>

³³ <https://futureoffood.org/insights/agroecology-kenya-uganda-senegal/>

Paesi come il Kenya e l’Etiopia sono leader regionali nell’energia geotermica e idroelettrica, contribuendo a un mix energetico più pulito e sostenibile³⁴.

Sebbene le emissioni di gas a effetto serra pro capite dell’Africa sub-sahariana siano tra le più basse al mondo, diversi Paesi stanno attuando strategie per ridurre ulteriormente le emissioni e migliorare la resilienza climatica. La Nigeria, ad esempio, ha introdotto programmi per ridurre la combustione di gas e migliorare l’efficienza energetica, ed è la ragione per cui il cruscotto della Nigeria – che è al 146° posto in classifica – ha un solo SDG di color verde (SDG 12) e un solo indicatore di tendenza storica sulla buona strada (per l’appunto, l’SDG 13). Molti Paesi dell’Africa sub-sahariana hanno sviluppato Piani Nazionali di Adattamento (*National Adaptation Plan*, NAP)³⁵ per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici; si tratta di piani che includono misure per la gestione delle risorse idriche, l’agricoltura resistente al clima e la protezione delle coste: il Senegal, ad esempio, ha attuato progetti per ripristinare le mangrovie, proteggendo le coste e supportando la biodiversità³⁶. Progetti di riforestazione e afforestazione (in nuove aree) stanno guadagnando slancio in diversi Paesi e il *Great Green Wall* è un’iniziativa pan-africana che mira a combattere la desertificazione attraverso la piantagione di alberi in tutta la regione del Sahel; questo progetto non solo sequestra carbonio, ma migliora anche la sicurezza alimentare e idrica³⁷. È cruciale che questi sforzi siano riconosciuti e supportati, promuovendo ulteriori investimenti e scambi di conoscenze per scalare queste iniziative e contribuire al raggiungimento globale degli SDG.

Nell’ambito di un’analisi disaggregata per singoli Paesi, è da segnalare anche che solo tre SDG – SDG 2 (Fame zero), SDG 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e SDG 14 (Vita sott’acqua) – non hanno ancora raggiunto il valore auspicabile del colore verde in nessun Paese.

Nel caso dell’SDG 2, i conflitti armati continuano a essere una delle principali cause di insicurezza alimentare in molte regioni, in particolare in Africa sub-sahariana e Medio Oriente; così pure eventi climatici estremi, come siccità e inondazioni, hanno un impatto devastante sulla produzione agricola, riducendo la disponibilità di cibo e aumentando i prezzi; infine, le crisi economiche, amplificate dalla pandemia da Covid-19, hanno ridotto il potere d’acquisto e l’accesso al cibo per molte famiglie vulnerabili.

Nel caso dell’SDG 8, la pandemia ha avuto un impatto devastante sui mercati del lavoro, con milioni di persone che hanno perso il lavoro o hanno visto ridursi drasticamente le loro ore lavorative; le disuguaglianze di reddito e opportunità continuano a crescere, con una distribuzione della ricchezza sempre più sbilanciata; infine, l’automazione e le tecnologie emergenti stanno trasformando il mercato del lavoro, creando nuovi posti di lavoro ma anche rendendone obsoleti molti altri.

Nel caso dell’SDG 14 (La vita sott’acqua), l’inquinamento da plastica e altri rifiuti è una delle principali minacce per gli ecosistemi marini; la pesca eccessiva e illegale sta decimando le

³⁴ <https://res4africa.org/news/2024/untapping-east-africas-renewable-energy-potential-is-key-to-unlock-a-brighter-future/>

³⁵ <https://unfccc.int/topics/adaptation-and-resilience/workstreams/national-adaptation-plans>

³⁶ <https://www.greenclimate.fund/document/linking-national-and-sub-national-adaptation-planning-senegal> e <https://news.sky.com/video/video-heres-how-mangrove-reforestation-is-helping-to-tackle-climate-change-in-senegal-12463876>

³⁷ <https://www.unccd.int/our-work/ggwi>

popolazioni ittiche, compromettendo la biodiversità marina e i mezzi di sussistenza delle comunità costiere; infine, l'aumento delle emissioni di diossido di carbonio sta causando l'acidificazione degli oceani, che ha effetti devastanti sugli ecosistemi marini e sulla biodiversità.

In termini di polarizzazione di risultati positivi e negativi a confronto, a titolo di esempio, si possono segnalare coppie di Paesi per quattro target, a indicare la diversità di traiettorie³⁸:

- Target 1.1 (Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$2,15 al giorno, con tassi di cambio convertiti in dollari internazionali usando il metodo delle parità del potere d'acquisto, a prezzi costanti 2017):
 - ↑ Cina: dal 41,8% della popolazione (2000) allo 0,76% (2024)
 - → Sudafrica: dal 32,23% della popolazione (2000) al 21,61% (2024)

- Target 2.2 (Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane):
 - ↑ Indonesia: dal 19% della popolazione (2001) al 5,9% (2021)
 - → India: dal 18,3% della popolazione (2001) al 16,6% (2021)

- Target 8.6 (Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione):
 - ↑ Turchia: dal 41,4% della popolazione (2004) al 24,7% (2021)
 - → Italia: dal 17,7% della popolazione (2001) al 21,43% (2021)

- Target 16.1 (Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi):
 - ↑ Russia: da 27,98 omicidi per 100 mila abitanti (2000) a 6,8% (2021)
 - ↓ Messico: da 10,97 omicidi per 100 mila abitanti (2000) a 28,18% (2021)

Infine, gli SDG 16 e 17 sono cruciali per la promozione della pace, della giustizia e delle istituzioni solide, nonché per la creazione di partenariati globali efficaci per lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, i risultati globali in questi ambiti sono stati molto deludenti, con solo due Paesi che si distinguono per le loro performance positive: l'Islanda per l'SDG 16 (e nessun Paese che registri una tendenza storica al miglioramento su questo fronte) e il Brasile per l'SDG 17 (essendo, peraltro, l'unico Paese che registra una tendenza storica al miglioramento su questo fronte). L'Islanda, come noto, ha uno dei tassi di criminalità più bassi al mondo, il che è attribuibile a una combinazione di fattori, tra cui una piccola popolazione, una società coesa, un sistema giudiziario efficace e bassi livelli di corruzione; il Brasile, invece, sta giocando un ruolo di primo piano nella promozione della cooperazione Sud-Sud, facilitando partenariati con PVS per condividere conoscenze e risorse, è attivamente coinvolto in numerosi forum internazionali e realizza diverse iniziative di sviluppo sostenibile a livello internazionale. Ma quel che questo dato evidenzia è - nel caso dell'SDG 16 - le debolezze della governance globale e la necessità di rafforzare il multilateralismo e - nel caso

³⁸ Si veda: <https://dashboards.sdgindex.org/explorer?metric=overall>

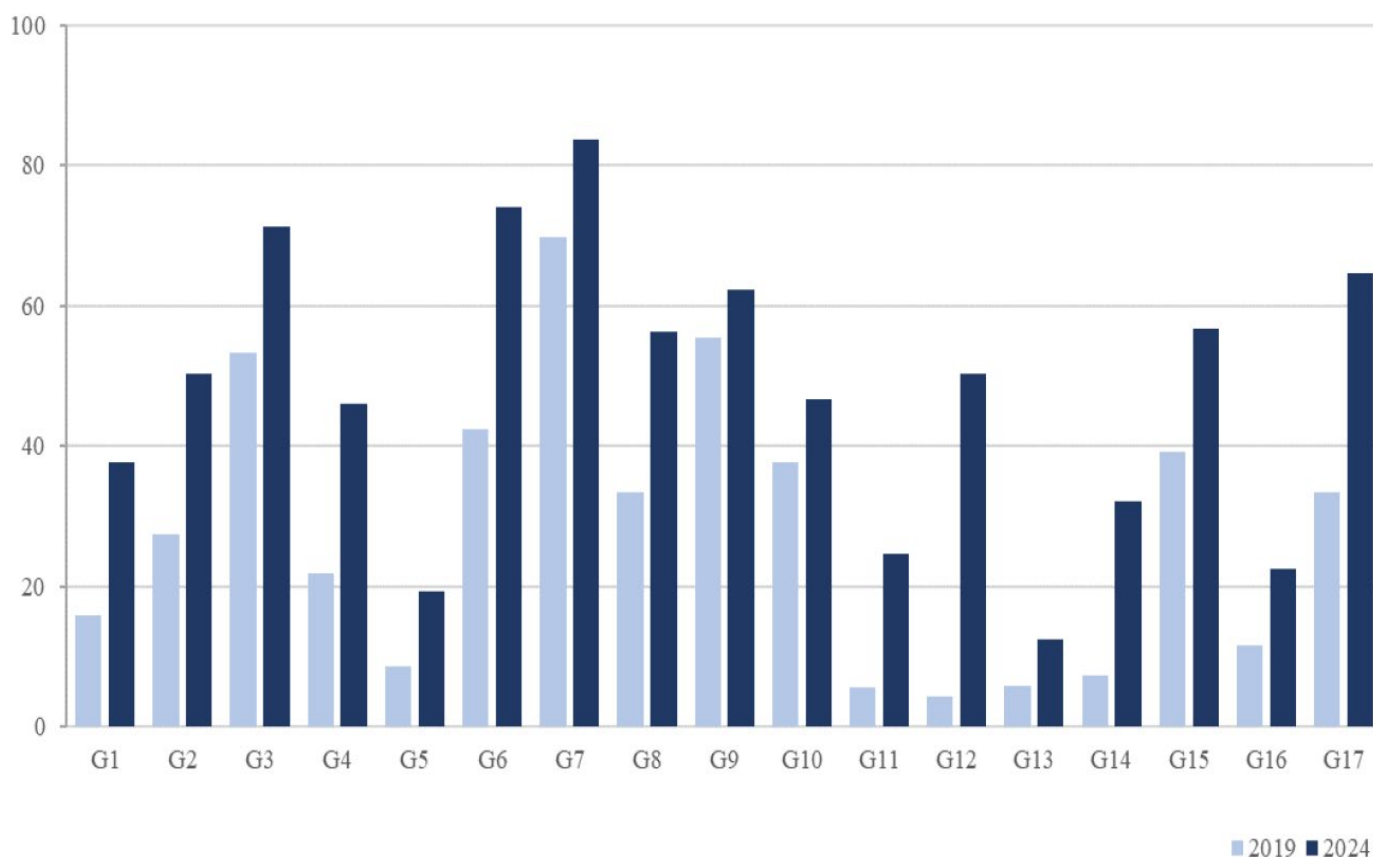
dell'SDG 17 – le difficoltà attuali del multilateralismo e la necessità di partenariati più forti e coordinati.

3. Due tra le sfide principali per il raggiungimento degli SDG

3.1 La qualità e quantità di dati

L'analisi che precede è influenzata, come ricordato, dalle sfide persistenti relative alla disponibilità e tempestività dei dati sugli SDG.

Fig. 4 - Proporzione di Paesi o aree con dati disponibili (almeno due dati dal 2015), confrontando il database 2019 e il database 2024, per SDG (percentuale)



Fonte: UN, 2024 (<https://unstats.un.org/sdgs/files/report/2024/SG-SDG-Progress-Report-2024-advanced-unedited-version.pdf>).

Nel corso degli anni sono stati compiuti progressi nel migliorare la disponibilità dei dati per il monitoraggio degli SDG, come emerge confrontando il database globale degli SDG del 2019 con

quello del 2024. Nel 2016, quando il quadro degli indicatori fu inizialmente concordato, solo circa un terzo degli indicatori aveva una buona copertura dei dati (ovvero, i dati erano disponibili per più del 50% dei Paesi) e un ulteriore 39% degli indicatori SDG mancava di metodologie o standard internazionalmente stabiliti. Oggi, il 68% degli indicatori ha una buona copertura dei dati e tutti i 231 indicatori hanno una metodologia ben stabilita e internazionalmente concordata dal 2020. Inoltre, sono disponibili buoni dati di tendenza per il 51% degli indicatori (almeno due punti di dati dal 2015) in più della metà di tutti i Paesi.

Il grafico relativo alla percentuale di Paesi con copertura adeguata di informazioni relativamente aggiornate chiarisce come ci siano molte differenze tra i vari SDG e come siano due gli SDG con maggiori problemi di dati disponibili: l'SDG 5, relativo all'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile, il che è ancor più grave per il carattere trasversale dello stesso SDG che dovrebbe nutrire il dettaglio di tutti gli altri indicatori di SDG, disaggregati per sesso come l'SDG 13, relativo all'azione per il clima. Segue, per carenze informative, l'obiettivo relativo a pace, giustizia e istituzioni solide (SDG 16). Inoltre, la tempestività dei dati rimane una sfida, con circa un terzo degli indicatori che manca di dati per gli ultimi tre anni. La mancanza di dati tempestivi ostacola la capacità dei decisori politici di prendere decisioni informate e apportare correzioni di rotta.

3.2 La quantità e qualità di risorse finanziarie

Per cercare di colmare i ritardi e raggiungere i traguardi prefissati relativi agli SDG entro il 2030, sono necessarie due azioni critiche.

Anzitutto, ed è giusto sottolinearlo con forza nel contesto in cui viviamo per evitare il paradosso di separare agende strettamente interconnesse, i conflitti e la violenza che causano morte, distruzione, sfollamento e disagi in tutto il mondo devono finire. È necessario un nuovo periodo di relazioni internazionali che rispetti i principi della Carta delle Nazioni Unite, perché le aspirazioni per un futuro più pacifico, prospero e sostenibile per tutte le persone e il pianeta stesso sono pericolosamente in bilico.

In secondo luogo, per realizzare l'impegno di non lasciare nessuno indietro, è fondamentale sbloccare finanziamenti e spazio fiscale molto maggiori per i PVS e garantire un sistema finanziario internazionale più equo, rappresentativo ed efficace.

Nei prossimi 18 mesi, attraverso il Summit del Futuro in programma a settembre 2024³⁹, il lavoro del G20 e delle istituzioni finanziarie internazionali, la COP29 che si terrà a novembre del 2024 a Baku in Azerbaigian⁴⁰ e la Quarta conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo che si terrà in Spagna a giugno del 2025⁴¹, occorrerà apportare cambiamenti concreti alle politiche, agli strumenti e alle istituzioni internazionali che influenzano maggiormente il flusso di finanziamenti per lo sviluppo.

³⁹ <https://www.un.org/en/summit-of-the-future>

⁴⁰ <https://unfccc.int/cop29>

⁴¹ <https://financing.desa.un.org/ffd4>

Ciò dovrà significare incrementare i finanziamenti nazionali e internazionali per supportare l'attuazione degli SDG e dell'Accordo di Parigi. La creazione di fondi nazionali per il clima e lo sviluppo sostenibile, incentivando investimenti privati e meccanismi di partenariato pubblico-privato sono al centro di questa sfida.

Né va dimenticato che, sebbene gli Aiuti pubblici allo sviluppo (APS) abbiano raggiunto un nuovo massimo di 214,4 miliardi di dollari nel 2023 (corrispondente allo 0,37% del reddito nazionale lordo combinato dei membri del DAC)⁴² e i flussi di Investimenti diretti esteri (IDE) abbiano raggiunto 1.370 miliardi di dollari, i flussi di IDE verso i PVS sono diminuiti del 9% nel 2023, scendendo a 841 miliardi di dollari secondo il *Global Investment Trends Monitor* dell'UNCTAD pubblicato nel 2024, il totale dei contributi per lo sviluppo sostenibile ai PVS è diminuito nel 2022 e i livelli di debito estero, pur essendo leggermente diminuiti, rimangono eccezionalmente alti. Il divario di investimento annuale per i Paesi in via di sviluppo per raggiungere gli SDG è stimato dalle Nazioni Unite pari a 4.000 miliardi di dollari.

Questo ammontare riflette la necessità di finanziamenti aggiuntivi per coprire le aree critiche come infrastrutture (trasporti, energia, acqua e servizi igienico-sanitari), sanità (per potenziare le strutture sanitarie, formare il personale medico e garantire la disponibilità di medicinali essenziali), istruzione (per costruire scuole, formare insegnanti e fornire materiali didattici adeguati, soprattutto nelle aree rurali e svantaggiate), energia sostenibile (per garantire un approvvigionamento energetico affidabile e sostenibile) e gestione delle risorse idriche (per la costruzione di infrastrutture idriche, la protezione delle risorse idriche naturali e il miglioramento dell'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari).

Servono più risorse finanziarie ma non per continuare a fare quello che si è fatto finora; occorre orientare la svolta anche sul piano qualitativo. Occorre raddoppiare gli sforzi nelle aree che possono sbloccare progressi trasformativi: le transizioni chiave riguardanti energia, alimentazione e connettività digitale, sostenute da un accesso ampliato alla protezione sociale, a lavori a condizioni dignitose e a un'istruzione e competenze per il futuro, sono essenziali per riconfigurare le economie per combattere la crisi planetaria e ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i Paesi. Raggiungere questi obiettivi richiede investimenti solidi, ma anche istituzioni e quadri politici rafforzati, a cominciare dal ruolo delle Nazioni Unite, delle banche di sviluppo multilaterali e regionali, degli investitori privati. I piani per queste transizioni dovrebbero anche affiancare i piani climatici nazionali aggiornati entro il 2025 che si allineano con il limite di 1,5 gradi. Occorre coinvolgere attivamente la società civile e migliorare le capacità delle istituzioni e locali per pianificare, attuare e monitorare i programmi di sviluppo sostenibile e azione climatica che si misurano anzitutto a livello locale.

I primi anni di attuazione degli SDG avevano visto progressi lenti ma costanti su indicatori critici, ma dal 2019 gli sforzi hanno registrato forti venti contrari a livello globale. Mentre attraversiamo questo frangente storico drammatico, con guerre, violenza e disprezzo impunito dei diritti fondamentali, compreso quello alla vita, è imperativo riconoscere che il valore del quadro degli SDG va oltre il raggiungimento di obiettivi specifici. L'agenda 2030 può fungere da strumento di pianificazione strategica, guidando le decisioni politiche e promuovendo la cooperazione

⁴² <https://www.oecd.org/en/topics/sub-issues/oda-trends-and-statistics.html>

internazionale, offrendo una tabella di marcia – come ha notato Jeffrey Sachs, direttore dello *UN Sustainable Development Solutions Network*⁴³ – per una trasformazione a lungo termine, anche se tutti gli obiettivi non saranno raggiunti entro il 2030, perché fornisce una visione condivisa e un linguaggio comune ai governi, alle imprese e alla società civile per allineare gli sforzi di tutti verso un mondo più sostenibile ed equo.

La possibilità di valutare criticamente i progressi in atto, identificare le aree che richiedono maggiore attenzione e adattare le strategie per affrontare le sfide principali a una velocità e una scala molto maggiori, mobilitando risorse finanziarie adeguate e dando credito al multilateralismo, sono le condizioni necessarie per incidere sulle scelte e la volontà politica, orientandole più risolutamente verso il raggiungimento degli SDG.

⁴³ <https://www.unsdsn.org/>

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi – Dipartimento Affari esteri

Tel. 06 67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.